



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 07/07/2006

ARGOMENTI:

- Lolli (Ds): "La giustizia sportiva è una buffonata
- Sport e marketing: un master a Venezia
- A Berlino la Coppa del mondo dei ragazzi di strada
- Don Ciotti: "Agenzia per gestire i beni confiscati"
- Il Ministro della solidarietà annuncia 300 milioni di euro al Fondo per le politiche sociali
- Figc: cambiano i parametri per il pagamento dei giovani calciatori
- Roma 2016, Letta favorito per la presidenza del Comitato promotore

Lolli (Ds): "Attenti agli alibi". Ma Cossiga attacca

“La giustizia sportiva? È una buffonata...”

ROMA — Gli azzurri di Juve e Milan sono preoccupati e dopo la finale di domenica diranno quello che pensano del processo: e potrebbero esserci sorprese. Ma intanto cresce la preoccupazione nel mondo politico per questa voglia di fare pulizia troppo in fretta. Andrea Martella (Ulivo) ammette che «i tempi si stanno dimostrando obiettivamente molto stretti e ravvicinati» ma ricorda anche che la velocità è «dettata da problemi oggettivi, che riguardano il calendario». Pietro Folena (Prc), presidente della commissione cultura della Camera, è netto: «E' ridicolo parlare di processo sommario: le garanzie ci sono, e nessuno qui va in galera».

Il sottosegretario Giovanni Lolli, braccio destro di Giovanna Melandri, ammonisce: «Attenzione a non dare alibi a chi vuole colpi di spugna, o peggio. E' necessario però un giusto equilibrio fra le esigenze della difesa con la necessità di fare iniziare la prossima stagione calcistica. E mi riferisco sia alle Coppe europee che al campionato. Poi ricordo che molti, all'inizio, hanno sollecitato proprio il commissario Guido Rossi a fare in fretta».

Durissimo e ironico, l'ex presidente Francesco Cossiga. In una lettera aperta a Carraro, Della Valle e Lotito (si è dimenticato di Galliani) scrive: «Caro Franco, caro Diego, caro Claudio, non dovete preoccuparvi: la giustizia sportiva è una buffonata». Non è per nulla convinto del procuratore federale, tanto da definirlo «un certo esagitato signor Palazzi che crede forse di essere sul serio un magistrato». Per la verità lo è: anzi, è un magistrato militare di Corte d'appello. Conclude così Cossiga: «Presenterò un disegno di legge in Senato perchè la giustizia sportiva venga statalizzata attribuendone la competenza a sezioni speciali dei giudici amministrativi. Per il resto, se date retta a me li mandate tutti a fare in c...».

(f.bi.)

LA REPUBBLICA

7-07-2006

il manager è merce rara

Alibert, produttore di pasta fresca e tortellini, ha legato il suo nome al torneo golfistico «Chef in buca». Derigo, che firma occhiali da sole, per presentare a Londra la collezione «Police Sunglasses» ha scomodato David Beckham. Dainese, storica marca di abbigliamento motociclistico, per far parlare di sé ha organizzato un faccia-a-faccia tra Valentino Rossi e il campione di sci Giorgio Rocca. Dietro a queste operazioni, c'è Andrea Vidotti, partner dell'agenzia media «Idee Europee» e deus ex machina di molti eventi che hanno come filo conduttore lo sport.

Con una laurea in economia e commercio e un fiuto da segugio, ha capito che oggi in azienda è meglio prenderla sportivamente. Nel vero senso della parola, perché lo sport sta diventando sempre di più un volano del business. E il mercato ha «fame» di figure professionali capaci di mettere insieme passione per l'attività sportiva e competenze di marketing. «È soprattutto il mondo della comunicazione, a offrire nuove opportunità», sostiene Rocca. Nel passato il cosiddetto sport manager era colui che gestiva le società agonistiche. Oggi è un professionista che mette a punto sofisticate strategie facendo leva sull'enorme impatto che hanno sul pubblico gli avvenimenti sportivi. Ma deve anche saper leggere un bilancio, redigere un piano di marketing, conoscere la normativa fiscale.

SPORT MANAGER — «Negli ultimi anni c'è stato un grande sviluppo di investimenti nel settore dello sport — conferma Moreno Voltarello, titolare di Atlante Comunicazione, la struttura che all'interno di Pepsi Co Beverages si occupa di sport marketing —. Una partita di calcio di alto livello, per esempio, viene seguita da milioni di persone. E i ritorni in termine di immagine si possono quantificare in tre o quattro volte quello che si è investi-

to». Certo, come tutte le nuove figure professionali, anche quella dello sport manager è ancora merce rara.

MASTER — Per questo alcune università e qualche istituto privato si sono organizzati per mettere in piedi master ad hoc. Tra questi Verde Sport, struttura legata

al gruppo Benetton. In partnership con l'università Ca' Foscari di Venezia è stato avviato un corso di studi in "Strategie per il business dello sport" (tra una settimana si chiudono le iscrizioni della seconda edizione). «Oggi lo

sport muove il 3% del Pil — spiega Federico Fantini, direttore del master —. È logico che le aziende fiutino l'affare. Dai colossi manifatturieri alle agenzie media, dalle società di servizi ai gruppi commerciali, lo sport è un veicolo promozionale perfetto. Per avere appeal sul mercato del lavoro, i manager che vogliono cimen-

tarsi in questo settore devono cavarsela con trade marketing, promozioni, organizzazione di eventi».

«La mia azienda ha cominciato da poco a investire in comunicazione, e lo sport è in prima fila — racconta Giuseppe Albarelli, Ceo di Franklin&Marshall (produttore di street-wear) —. Perché chi pratica sport rappresenta il fruitore ideale del nostro prodotto: sano, in forma, spesso a contatto con la natura. E quindi sereno, positivo». Lo aveva capito già 60 anni fa la Colmar, che da sempre sponsorizza competizioni agonistiche: «Il nostro nome sui pettorali dei campioni di sci vale più di mille pubblicità», riconosce Francesca Stanley, responsabile della comunicazione.

LAVORO «A PROGETTO» — Molte delle nuove figure professionali che operano in questo settore, però, preferiscono non legarsi a una sola azienda. Ma eleggono la precarietà a stile di vita. E scelgono di lavorare «a progetto» firmando contratti che possono durare pochi mesi o qualche anno. Una tendenza di cui le recenti Olimpiadi invernali sono state la vetrina. Il comitato organizzatore aveva allestito un team formato da administration manager, specialisti in facility services, esperti di siti internet sportivi, manager capaci di gestire la logistica degli atleti e quella dei media, professionisti delegati alla pianificazione degli eventi ricreativi. Tra loro c'era anche Francesca Todeschini, in qualità di executive director logistics del settore broadcasting: «I vantaggi di un lavoro "zingaro"? Guadagniamo bene, giriamo il mondo, ci specializziamo sempre più. A Torino c'erano addirittura ingegneri esperti in ghiaccio o nell'illuminazione delle piste da sci. Di persone così ce ne sono davvero poche. E sono pagate a peso d'oro».

Paola Pignatelli

PROMOZIONI

Dall'industria ai servizi, lo sport è un veicolo promozionale perfetto

CORRIERE DELLA SERA

7-07-2006

Coppa del Mondo dei ragazzi di strada

Dall'inviato

Massimo Basile

BERLINO - George cominciò a giocare per le strade di Belfast, in mezzo a un grumo di case rimaste al buio, perché a Cregagh a una certa ora tagliavano la luce. Anthony invece cominciò così: rincorrendo un pallone mezzo bruciato, all'ora del tramonto, in uno spiazzo a Ithurai, periferia di Nairobi, dove prima c'era una foresta e la luce elettrica non era mai arrivata.

Ma se George è diventato George Best, il fegato spappolato più talentuoso del calcio, e Anthony Gatimo uno studente di Nairobi che indossa l'abito tradizionale masai, c'è un momento in cui sei solo George e Anthony, e Lilian,

Titi, Yakir, Diego: quando cominci a giocare per la prima volta a pallone. Davanti alla tua casa, alla tua capanna, alle tue macerie. La prima vera lotta di classe: quella per essere il migliore della strada.

A Berlino domani si giocherà la finale di un Campionato del Mondo quasi clandestino: Futbol por la Paz. Nato per ricordare il terzino colombiano Andreas Escobar che, per un'autorete ai Mondiali del '94, venne ucciso con sei colpi di pistola nel parcheggio del ristorante Estadero Indios, a Las Palmas, il torneo è una internazionale del calcio di quartiere e un progetto so-

ciale di integrazione. Si gioca per integrarsi. Le squadre hanno nomi dolci come Peace Team, Football Friends, Escuela Deporte y Vida e Centro Cultural San Isidro. Quella di Anthony è la squadra dei Masai. I ragazzi vengono da Paraguay, Brasile, Ruanda, Afghanistan, Sudafrica, Inghilterra e Balcani. Dall'Italia, nessuno. L'Olympiastadion è a pochi chilometri, Berli-

no è una città immersa nel calcio, eppure nel quartiere multietnico di Kreuzberg, la gente non sa dell'esistenza del torneo. Il posto è ai giardini di Mariannenplatz, lo stadio un campo di calcetto col tappeto blu. Venti-sei squadre a gironi, parti-

Le squadre vengono da Paraguay, Brasile Ruanda, Afghanistan Sudafrica, Balcani e dall'Inghilterra

te di venti minuti. Qui il Brasile può prenderne sei dalla Bolivia e strappare uno stiracchiato pareggio col Ruanda. Ma il calcio di strada racconta anche altro.

GUERRA E CALCIO - Ali Askar Lali alena i Future di Kabul. Non sono male. Dice: «La prima volta che ho giocato a pallone è stato in un prato davanti a casa, ma adesso c'è un cratere lasciato dalle bombe.

Guerra e calcio non vanno mai d'accordo». Come ogni regime, il calcio era usato dai Taliban come propaganda: «Da piccolo andavo allo stadio con mio padre. Ero felice. Poi, nell'intervallo tra il primo e il se-

condo tempo impiccavano i dissidenti. Capii a cosa servivano le partite: a richiamare migliaia di persone dalla periferia perché assistessero alle esecuzioni». A volte, però, il calcio riesce a essere un unguento miracoloso per lenire le ferite. Peace Team è formata da quattro israeliani e quattro palestinesi: è la più forte del torneo. I ragazzi hanno la pelle olivastria e un filo di

barba. Dormono nella scuola accampamento di Adalbertstrasse, in letti a castello, le scarpe da ginnastiche sparpagiate sul pavimento. I gioielli della squadra sono due: Yakir e Fadi. Il primo ha 18 anni, è israeliano, di Kivvat gat;

Le gare si svolgono al Mariannenplatz di Kreuzberg ma quasi nessuno sa della manifestazione

Fadi, 20, di Ramallah. «Questa squadra - dice - è una famiglia, siamo tutti fratelli. Non ci sono differenze. Per raggiungere il campo di allenamento, mi faccio cinque ore di posti di blocco, ma ne vale la pena».

Yakir lo guarda e sorride. Uno fa gli assist, l'altro segna. Yakir cominciò a giocare per strada, col padre Eli. Tra un mese, la sua vita cambierà: «Ho 18 anni, mi arruolerò nell'esercito». E se un giorno dovessi trovarti a puntare il fucile verso un ragazzo come Fadi? «Non ci voglio pensare - risponde - mi accontento di passargli il pallone e sperare che ci faccia vincere». Ricordate: Mariannenplatz, il primo campo dietro la fila di alberi. Domani, ore 18, se capitate da queste parti.

CORRIERE DELLO SPORT

7-07-2006

E allora del fondatore di Libera: «Bisogna stare molto attenti, perché ora la mafia ha capito il valore dei nostri percorsi e sono gli stessi mafiosi a cercare di fondare cooperative antimafia»
Don Ciotti: «Agenzia per gestire i beni confiscati»

di **Alessandra Pugliese**

«Vogliamo che lo stato sequestri e confisci tutti i beni di provenienza illecita, da quelli dei mafiosi a quelli dei corrotti. Vogliamo che i beni confiscati siano rapidamente conferiti, attraverso lo stato ed i comuni, alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi, sicurezza e lotta al disagio». Era il 1995, e con queste parole l'associazione Libera guidata da don Luigi Ciotti, lanciava una petizione popola-

Dal 1996 al 2005 sono stati confiscati 6.556 beni. 2.962 hanno avuto una nuova destinazione. Tra questi la villa di Totò Riina a Corleone, diventata una scuola

re per regolamentare la confisca dei beni mafiosi.

Fu raccolto un milione di firme che portarono alla legge 109/96. Dal 1996 al 2005 sono stati confiscati 6.556 beni. 2.962 hanno avuto una nuova

destinazione. Tra questi la villa di Totò Riina a Corleone, diventata una scuola, e i terreni di Bernardo Provenzano.

«Non è stato facile, perché la mafia non restituisce proprio un bel niente», ha detto ieri don Luigi Ciotti, in una conferenza stampa per presentare i campi di lavoro internazionali, che da sei anni si tengono nelle cooperative nate sui terreni confiscati alle mafie. L'iniziativa, che vede coinvolte diverse associazioni, tra cui Legambiente, Arci, Cnca, Sci, è stata presentata

alla Casa del Jazz di Roma (confiscata al contabile della banda della Magliana, Enrico Nicoletti), alla presenza del Ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero.

«Una conferenza stampa in questo luogo era impensabile undici anni fa, come era impensabile questo migliaio di ragazzi che oggi arrivano da tutte le parti del mondo per lavorare sui beni confiscati alla mafia, oggi diventati cooperative di lavoro. Non un lavoro per hobby, non un lavoro pro-

tetto, ma un lavoro che restituisce dignità e speranza in modo concreto. Questi ragazzi stranieri che vengono a sporcarsi le mani in un territorio dove non è tutto facile, mi sembrano un segno immenso».

Non è facile. Il 12 giugno scorso un incendio di natura dolosa ha bruciato quattro ettari di vigna a Torchiariolo (Br). Undici giorni dopo, altre fiamme hanno distrutto dieci ettari di grano pronto per la mietitura a Mesagne. Questi solo per elencare gli episodi più recenti

che hanno colpito le cooperative locali e le loro scelte.

«Ma non saranno questi incendi, queste minacce, questi segnali di forza, a farci paura, a fare arretrare tutta una società», ha sottolineato Ciotti, che ha anche ricordato l'importanza della creazione di

una legge che preveda un'agenzia nazionale con il compito di seguire il percorso dei beni, dalla confisca alla nuova destinazione. C'è inoltre bisogno di un testo unico. Per esempio, la legge del 109/96 dice che i beni sottratti alla mafia non si possono vendere, ma questo divieto viene oggi aggirato appellandosi ad altre leggi in contraddizione con quella voluta da Libera.

Un altro grave problema, ha spiegato Ciotti, è che a fare associazione antimafia sono spesso gli stessi mafiosi, come nel caso del pentito Campanella. Tra i pizzini trovati a casa di Provenzano ce n'era uno in cui il pentito chiedeva l'autorizzazione per una manifestazione antimafia. Dai pizzini è anche emerso il nome del vicepresidente di una cooperativa di Corleone.

«Chiediamo a tutti una responsabilità e una coresponsabilità perché questi beni, questi percorsi, questi sentieri della legalità sono cose di tutti», ha concluso Ciotti. La richiesta è stata accolta da Ferrero che si è impegnato a portare avanti la proposta di un fondo di garanzia per aiutare le cooperative vittime della mafia e la creazione di un'agenzia che segua il percorso dei beni sequestrati. «Anche se sono competenze che non riguardano il ministero della solidarietà sociale. Solidarietà e sociale sono due parole che in questo caso si ritrovano appieno», ha concluso.

LIBERAZIONE

7-07-2006

L'annuncio del ministro della Solidarietà nell'incontro di ieri con gli assessori regionali
Ferrero: «300 milioni di Euro al Fondo per le politiche sociali»

«Con Berlusconi le Regioni erano tenute ai margini delle scelte politiche, oggi sono considerate parte del Governo del paese». Le parole di Damiano Stufara (Prc), assessore alle Politiche Sociali dell'Umbria, sintetizzano il clima nel quale si è svolto ieri mattina, nella sede della Regione Veneto a Roma, l'incontro tra il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero e

gli assessori regionali alle Politiche Sociali, coordinati dall'assessore veneto Antonio De Poli, eletto nelle fila dell'Udc.

Tra i punti al centro del confronto, alcune delle priorità in materia sociale individuate da Regioni e Ministero come il reintegro del Fondo sociale, la creazione di un gruppo di lavoro in vista di un Fondo per la non autosufficienza

di un altro gruppo di lavoro per la fissazione dei Livelli essenziali socio-assistenziali (Liveas), questo oltre a nuovi finanziamenti indirizzati verso il servizio civile. Durante l'incontro Ferrero ha annunciato ai rappresentanti regionali l'integrazione di 300 milioni di Euro per il 2006 al Fondo per le politiche sociali. «Il governo delle destre aveva

progressivamente tagliato gli stanziamenti in questo campo: il miliardo del 2004 si è poi dimezzato. E questo si è tradotto in pesanti tagli nei servizi e in un aggravamento disperante delle condizioni dei lavoratori di questo settore, primi fra tutti quelli delle cooperative sociali». «Anche per queste ragioni - ha aggiunto il Ministro della Solidarietà Sociale - i 300 milioni che

siamo riusciti a inserire nella "manovrina" segnano un'inversione di tendenza. Serviranno a garantire il mantenimento dei servizi e ad offrire garanzie ai lavoratori. Naturalmente per i prossimi anni si dovranno però incrementare ulteriormente gli stanziamenti in favore del Fondo». De Poli (Udc) si è detto soddisfatto dell'incontro.

LIBERAZIONE

7-07-2006

» SETTORE GIOVANILE - I cartellini costano meno

ROMA - Il Commissario straordinario della Figg, Guido Rossi, accogliendo una proposta del Settore Giovanile e Scolastico, ha deciso diversi parametri e modalità di pagamento dei cartellini per i giovani calciatori. Per pulcini, esordienti, giovanissimi ed allievi, le società interessate, all'atto dell'acquisto dei cartellini, dovranno versare 2 euro esclusivamente al Comitato Provinciale di appartenenza. Il restante importo, ridotto di un euro rispetto alla passata stagione, sarà versato all'atto della vidimazione del cartellino. Nel passato le società erano obbligate a versare l'intero importo all'atto dell'acquisto del cartellino, prescindendo dal fatto che il ragazzo venisse poi testato o meno.

CORRIERE DELLO SPORT

7-07-2006

Comitato Roma 2016 Il favorito è Letta

FEDERICO PASQUALI
ROMA

È trascorso quasi un anno da quando il sindaco Veltroni ha parlato per la prima volta della possibilità di ospitare a Roma i Giochi Olimpici del 2016. Era il 17 luglio e, sotto la sua abitazione, parlando dell'avvenuta assegnazione dei Mondiali di nuoto 2009, se ne uscì con un timido... «perché non pensare all'Olimpiade del 2016?». Detto fatto. Raccolti pareri e consensi favorevoli, ufficializzò la proposta. Della partita, però, vuole esserci anche Milano, con l'allora sindaco Albertini che lancia il capoluogo lombardo. Il Coni riceve le proposte, ma Berlusconi, allora premier, pressa affinché la decisione slitti a conclusione delle elezioni politiche e amministrative. Così è. Nel frattempo cambiano il presidente del Consiglio e il sindaco di Milano, a Roma invece tutto confermato.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

7-7-2006

GUERRA E PACE A poche settimane dalla decisione del Coni, prevista per il 12 luglio, quando il Consiglio Nazionale del Coni darà l'assenso o meno, il neo sindaco milanese Moratti fa visita a Veltroni e il giorno dopo annuncia che Milano si ritira dalla corsa. Roma rimane sola. Strada spianata? Nemmeno a dirlo. Arrivano, dalle pagine del nostro giornale, le voci contrarie di Claudio Barbaro, membro di Giunta del Coni, e di Riccardo Andriani, responsabile sport di Alleanza Nazionale e vicepresidente del comitato promotore Roma 2004. Dichiarazioni che fanno intendere all'amministrazione capitolina che non proprio tutti sono d'accordo con questa candidatura. O, comunque, che bisognerà prendere atto dei pareri contrari. Nel primo consiglio comunale di lunedì scorso, Veltroni parla di Olimpiade. «Tutto il paese deve essere unito attorno alla candidatura di Roma. La condizione più importante è che non si faccia come nel '97, quando le divisioni pesarono negativamente. In queste ore che precedono la decisione del Coni, le autorità sportive e le forze politiche devono restare unite». Questo l'appello lanciato in Campidoglio, che fa capire come senza l'appoggio di tutto il Paese, leggi dell'opposizione, Roma non avrebbe la forza necessaria per concorrere con le altre candidate. Gli risponde due giorni fa Alemanno, suo sfidante a primo cittadino ed esponente di spicco di An. Parole di riconciliazione, rispetto a quelle di strappo degli altri due esponenti di destra Barbaro e Andriani. Gli fa eco Mario Baccini dell'Udc, anche lui in lizza per la poltrona di sindaco a Roma prima della riunificazione del tridente anti-Veltroni presentato all'inizio dal centrodestra.

LA SCELTA Le posizioni, dunque, sono più vicine. E allora ecco spuntare subito la questione di chi sarà a presiedere il comitato promotore. Un moderato che possa piacere a maggioranza e opposizione, che abbia un nome altisonante in Italia e credibilità all'estero, che abbia ricoperto incarichi di prestigio, che sia esperto delle politiche dello sport e che abbia buon feeling con il Coni e con i politici impegnati da sempre nello sport. Per molti — e le conferme arrivano da esponenti di maggioranza e opposizione (capitolina in questo caso) — il forzista Gianni Letta (ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri) potrebbe essere l'uomo giusto. Ma accetterà? Poche settimane fa era stato scelto e votato dall'opposizione quale Presidente della Repubblica! E il presidente del suo partito, Berlusconi, sarà d'accordo nel concedere al centrosinistra una spalla di questo livello?